

| **Evento** | La quinta edizione della rassegna piemontese «FestivalStoria», con ospite d'eccezione Alberto Asor Rosa

Libri potere e censura

Barbara Giambusso

Sono passati attraverso la polvere della storia, hanno assistito alla nascita e al tramonto delle grandi ideologie, sostenuto movimenti politici, sociali e culturali, sopravvivendo a roghi, censure e strumentalizzazioni. I libri sono sempre stati, e continuano ad essere, veicoli e simboli del pensiero libero, ma anche espressione del potere e della classe dominante. I secoli che separano «Il principe» di Macchiavelli dal «Manifesto del Partito comunista» non sono riusciti a scalfire il binomio libri-potere che, al contrario, con il passare del tempo è diventato sempre più complesso e indissolubile. I libri sono una minaccia per il potere? O è piuttosto vero il contrario, è il potere, inteso nel suo significato più ampio, a insidiare l'autonomia di ciò che l'intelletto umano consegna alla parola scritta?

Domande che hanno stimolato dibattiti e riflessioni nella quinta edizione della rassegna «FestivalStoria», cinque giorni di confronti, tra Torino, Saluzzo e Savigliano, su un terreno tutt'altro che facile, come recita inequivocabile il titolo dell'edizione 2009: «Il potere del libro. Il potere contro i libri. I libri contro il potere». Ospite d'eccezione Alberto Asor Rosa, intellettuale, critico, saggista, autore di numerose pubblicazioni e professore di Letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma. «Il libro può provocare disordini perché suscita emozioni e pensieri che prima non c'erano. Cambia nel corso del tempo, ma la forza del suo contenuto rimane invariata», racconta durante la *lectio magistralis* «Libri, potere e censura» che ha inaugurato il Festival piemontese.

La sua analisi non riguarda solo il presente, perché «su un tema come questo è importante non limitarsi ai fatti recenti e recuperare la memoria del passato», sostiene. «Ogni volta che sento parlare di libri mi viene

Sono stati veicoli e simboli del pensiero libero ma anche espressione della classe dominante. Oggi la loro sopravvivenza è messa in pericolo dalla crescente commercializzazione e dalla scomparsa dello spirito critico

in mente il quinto Canto dell'Inferno, dove Dante, facendo riferimento alla passione adultera di Paolo e Francesca, scrive *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*. Per Asor Rosa, ideatore e anche direttore della Storia europea della letteratura italiana edita da Einaudi (2009), questa è la prima circostanziata descrizione della lettura, in cui si parla della fruizione di un testo letterario. Ed è grazie a questa citazione che Dante ci insegna che «esiste un triangolo virtuoso formato da tre importanti elementi: autore, libro e lettore. I quali, in una libera dialettica, costituiscono uno dei momenti più alti della cultura europea». A volte, però, può accadere che questa dialettica «produca un disordine permanente», in cui il libro cessa di essere visto come un elemento positivo e viene percepito come un ostacolo o un impedimento di cui sbarazzarsi. Asor Rosa cita due esempi in cui gli avvenimenti storici hanno tentato di distruggere «la ricchezza del triangolo virtuoso»: la Controriforma cattolica e i totalitarismi del Novecento. «Durante la Controriforma venne redatto l'*Index Prohibitorum*. La prima versione risale al 1559, versione che viene progressivamente allargata fino a includere testi di altre religioni e scritti troppo liberali per poter essere letti». Ma è proprio con la censura che «si costruisce la controproposta culturale», afferma, così come accade per i totalitarismi del Novecento (comunismo, nazismo e fascismo) con i quali l'iniziativa individuale viene rimpiazzata dall'intervento centralistico dello Stato.

«La censura e la repressione investono nello stesso modo, ma con intensità diversa a seconda dei tempi, autore, opera e lettore. Ma è il fattore intermedio, cioè il libro, ad essere colpito con particolare violenza». Ne è un esempio il grande rogo del 10 maggio 1933, durante il quale migliaia di volumi vennero bruciati dagli studenti di fronte all'Università di Berlino perché ritenuti non in linea con la propaganda hitleriana. Tra gli autori che furono ridotti in cenere anche Einstein, Freud,

Proust, Zola, Marx e Gide, solo per citarne alcuni.

Il confronto tra passato e presente, però, porta alla luce nuovi interrogativi. Se il libro è stato lo strumento del dissenso, della contestazione e della formazione delle coscienze, qual è il suo ruolo oggi? La televisione e Internet sono davvero i nuovi veicoli del sapere e della (libera) informazione? E se fosse così, i libri sono destinati all'estinzione? Secondo Asor Rosa «bisogna distinguere la situazione italiana da quella internazionale, perché da noi il degrado è così profondo che l'analisi deve tenere conto di fattori diversi. La rivoluzione tecnologica e la diffusione della parola scritta producono molti elementi di discontinuità. La crisi del nostro modello sociale, politico e culturale potrebbe essere implementata dalla crescita del progresso tecnologico. Inoltre, abbiamo a che fare con una nuova realtà, che provvisoriamente definirei "democrazia di massa", alla

quale si aggiunge la crisi delle ideologie tradizionali».

Ma allora, «se è vero che la supremazia del libro fa parte della supremazia culturale dell'Occidente, questa inversione di tendenza non potrebbe segnare il suo declino?». «Ipotizzando alcuni quadri interpretativi», deduce lo studioso, «la riflessione sulla lotta al libro finisce per coincidere con la riflessione sulla democrazia. La moltiplicazione esagerata di titoli, la ripetitività dei modelli, la crescente commercializzazione, la scomparsa del cosiddetto spirito critico: l'attacco finale al libro potrebbe essere l'effetto silenzioso e indolore di tutti questi fattori». Un quadro preoccupante? Forse, anche se parafrasando una famosa citazione di Italo Calvino tratta dalle «Lezioni americane», Asor Rosa ci lascia una speranza: «La mia fiducia nel futuro del libro consiste nel sapere che ci sono cose che solo il libro può dare con i suoi mezzi specifici». L'importante, ci permettiamo di aggiungere, è non smettere mai di leggerli.

Nonostante la crisi del nostro mondo, lo studioso ha espresso fiducia nel futuro della carta stampata

Il grande rogo all'Università di Berlino quando vennero bruciati i volumi contrari alla ideologia nazista

